

**Istituto Salesiano «Valsalice»
Torino**



Carissimi Confratelli,
ancora una volta la nostra Comunità è stata colpita dalla morte d'uno dei suoi insegnanti veterani di vigorosa efficienza, diradandosi ancor più le fila di quanti mantengono viva la tradizione della scuola Valsalice. È mancato improvvisamente a Cogne (Val d'Aosta) nella notte sul 2 agosto u.s. il sacerdote

Don Giuseppe Buglio

**di 73 anni di età
56 di professione
47 di sacerdozio.**



Era solito da parecchi anni trascorrere un breve periodo di riposo in quell'accogliente soggiorno alpino e l'aveva desiderato ed attentamente programmato anche quest'anno per riprendere e proseguire poi l'intensa fatica dell'insegnamento e di molteplici forme d'apostolato.

Il Signore di lassù lo chiamò al Suo riposo.

Don Buglio era nato a Torino il 23 marzo 1922 da Giovanni e Carolina Verrua. Il papà, al servizio per vent'anni nell'arma benemerita dei Carabinieri, serio ma molto affettuoso seppe educare i due figli e le tre figlie al senso sacro del dovere, a sentire la necessità psicologica dell'ordine in tutte le cose. La mamma istillò loro la pietà. È lei che nell'anno della beatificazione di Don Bosco avvicina, dopo una solenne funzione, il cardinale Augusto Hlond e gli domanda una benedizione per il piccolo Giuseppe che ha con sé. Il cardinale posa le mani sul capo del bambino, prega per qualche istante e benedice. La mamma si persuase che quella preghiera e benedizione avessero ottenuto la vocazione del figlio.

Un'altra luminosa figura di salesiano si incontra col nostro Giuseppe: l'amico di famiglia Don Roberto Bosco che colle sue belle maniere e ...con le sue caramelle invogliò Beppino a frequentare l'Oratorio a Valdocco dove c'era la banda e quel simpatico tamburino così fiero del suo passo e del suo ritmo, dove si giocava e cantava.

Don Roberto avrà a Foglizzo allievo prediletto il chierico Buglio e lo seguirà con paterno affetto per tutta la vita.

E per tutta la vita Don Buglio conserverà una letterina semplice ma preziosa della mamma, scrittagli a Benevagienna il 12 giugno 1938 quando era aspirante e aveva domandato ai genitori il permesso d'entrare al noviziato. «Il papà, diceva, ti lascia piena libertà ed io sono ben lieta di vederti proseguire per la via intrapresa purché sia la tua vocazione. Nelle mie misere preghiere e specialmente nella santa comunione ti raccomando al buon Gesù affinché ti faccia crescere buono e ti dia tutte le grazie per essere un giorno un bravo sacerdote».

Era la sua strada ed egli la percorse con gioia raggiungendo con sicurezza i normali traguardi nell'anno di prova al noviziato di Pinerolo - Monte Oliveto, nello studentato filosofico di Foglizzo, nei tre anni del tirocinio pratico ad Avigliana e Fossano e soprattutto nel Corso Teologico di Bollengo. Fu consacrato sacerdote nella Basilica di Maria Ausiliatrice a Torino il 4 luglio 1948.

Iscritto alla facoltà di lettere dell'Università di Torino fin dal terzo anno di Teologia, compì gli studi universitari pur sostenendo normali mansioni di assistente ed insegnante per tre anni a Fossano, Convitto Civico (1948-51) e nei sei anni di permanenza a Lanzo Torinese, laureandosi nel '52 e conseguendo l'abilitazione nel '56.

L'obbedienza lo trasferì nel '57 a Lombriasco colla responsabilità di catechista nel triennio: la sentì pesante, non si credeva idoneo per tal ruolo e con molta schiettezza pregò il Superiore di considerare le sue difficoltà ed esonerarlo.

Esortato a proseguire, sostenne per un triennio quell'impegno con grande forza

L'otto settembre del 1960 il suo Ispettore «con atto di stima ed affetto» lo manda insegnante di lettere al Liceo Valsalice.

Sacerdote già da dodici anni, con la esperienza di mansioni ed ambienti diversi Don Buglio aveva fatto un buon rodaggio per quel tipico ruolo che sarebbe stato il suo, qui a Valsalice, per trentacinque anni fino all'imprevista conclusione dell'agosto scorso.

Attese per tre anni all'insegnamento senza altre preoccupazioni che di capire ed inserirsi nell'ambiente del collegio convitto dei liceisti. Si vide che era stata una scelta indovinata, che l'uomo era capace di reggere e animare tutta l'organizzazione della vita della grande massa di giovani impegnati seriamente nello studio e bisognosi di movimento sportivo, d'impegni culturali e di associazione. Fu consigliere scolastico, per dieci anni, l'ultimo a Valsalice, secondo Costituzioni, Regolamenti e Tradizioni prima che la figura svanisse nella crisi che segnò la fine della quasi totalità dei nostri convitti.

Don Buglio entrò nell'impegno gravoso e poco gratificante consapevole della sua responsabilità, deciso a fare il proprio dovere scrupolosamente, sistematicamente, puntualmente ogni giorno senza appigliarsi ad alibi di comodo per coonestare inadempienze o allentamenti, nella tentazione d'altri impegni immaginati più importanti ed interessanti. In questa fedeltà sua e dei suoi collaboratori offriva la garanzia della vitalità ed efficienza dell'istituzione. E fedeltà era la costante presenza nelle ricreazioni ed intervalli, il minuzioso controllo della regolarità, la vigile tutela dell'ordine, la precisione nel programmare iniziative, predisporre attività, orari, incarichi agli assistenti e a giovani disponibili a collaborazione.

Viveva l'impegno di consigliere scolastico con le stesse esigenze di quello d'insegnante ed entrambi come la forma del suo ministero sacerdotale, d'un sacerdozio consacrato ai giovani nella pazienza e nel dialogo condotto con fermezza di sicuri principi pedagogici ma sempre con generosità di cuore, sempre comprensivo ed incoraggiante.

Per questo il suo essere esigente non creava tensioni o distanze ma generale stima e amicizia. Era il frutto più bello che lo compensava di tanti sacrifici, anche del sacrificio del cuore che desiderava vivere tante ore accanto alla mamma ottuagenaria, qui in Torino, desiderosa di godersi la presenza del figlio sacerdote, sua gloria e consolazione ed invece qualche rara e fugace visita, finita la ricreazione del dopo pranzo, portato dalla fraterna amicizia d'un confratello, con tutta premura per essere presente al suo posto nella ricreazione della merenda. E solo qualche volta, nei giorni di vacanza a Natale o a Pasqua, la Messa in casa per la mamma e le sorelle nell'incantevole intimità della chiesa domestica!

Solo dopo due anni di questo «severo servizio» un suo Direttore, passato a più alto incarico, sentiva il bisogno di ringraziarlo per tanta dedizione con queste parole: «Il consigliere dei convittori del liceo è il pezzo forte della *équipe* dei superiori perciò io debbo a te un particolare ringraziamento per il tuo lavoro

3 e per la tua generosa collaborazione. Tra i nostri ragazzi prima di fare opera

di formazione bisogna fare azione di "contenimento" e per questo riconosco il tuo sacrificio, la tua costanza, la tua fedeltà.

Quando il direttore trova la disciplina può permettersi di parlare al cuore e guidare gli animi al Signore. Nella indisciplina c'è il principio omnium malorum. Ecco perché sento il bisogno di fare a te, come consigliere della più difficile Comunità, un particolare riconoscimento. Stando a Valsalice, tolti casi sporadici facilmente controllati, non abbiamo avuto un problema disciplinare ed abbiamo perciò potuto svolgere con serenità la nostra missione... Spero che vorrete incrementare ancora le vostre iniziative per i bei canti delle vostre comunità».

Continuò per otto anni ancora fronteggiando difficoltà nuove nate dalla contestazione studentesca che richiedeva da lui più paziente e intelligente dialogo. Spiacque a molti quando cessò questo valoroso servizio e la casa si adeguò a nuove forme e a nuovi tempi.

Quanto al suo insegnamento, in cui era ormai professionista, Egli capì che il clima sensibilmente variava e fu abile nell'addolcire certi aspetti cattedratici, se mai ci furono, con forme più familiari e colloquiali e non ebbe bisogno di sacrificare la sostanza del suo metodo e la serietà che sapeva ottenere ragionevolmente un adempimento scolastico non superficiale.

Testimonianze di quegli anni e di anni recentissimi documentano che egli seppe trovare la via giusta ottenendo consenso e ammirazione. Don Buglio portava sulla cattedra una felicissima memoria ed una preparazione culturale ad ampio raggio che illuminava molteplici aspetti della civiltà. Grazie ai suoi sapienti accorgimenti pedagogici a nessun allievo sfuggiva la sostanza del discorso d'ogni pagina del libro adottato, le idee madri d'ogni ragionamento, la forza degli argomenti evidenziati nel frascame d'inutili verbosità da cui non sono immuni, talora, neppure i testi migliori. All'analisi che esplorava con acutezza le riposte ricchezze dei testi seguiva sempre, per completare ed assicurare la conquista del lavoro intellettuale, una sintesi organica di tutti gli elementi scoperti. La sua scuola, dichiara un exallievo degli anni sessanta, era un grande esercizio dell'intelligenza, che fu facile e spontaneo continuare per tutta la vita. L'importanza e la delicatezza di quel lavoro hanno ispirato e sostenuto il lavoro del discepolo nel vivere la stessa professione con ricordo e riferimento sempre presente e riconoscente.

Le classi condotte da Don Buglio, con eccezioni che si possono contare non sulle dita d'una mano ma sulle falangi d'un dito, capivano che quel professore amava il suo insegnamento, i suoi autori, ma soprattutto voleva bene ai suoi allievi che gli si presentavano perciò con contegno impeccabile, con attenzione e disciplina. Gli riconoscono una singolare abilità di creare «serietà e simpatia, di esplicitare professionalità con naturalezza semplice e familiarità cordiale».

Le testimonianze continuano e rivelano le qualità del salesiano che ha capito Don Bosco, che come Lui impegna tutto il suo ingegno, orienta ogni aspirazione, valorizza ogni occasione per fare dei suoi ragazzi persone complete che capiscono il senso della vita e perciò la possono vivere nella gioia e nella

Quando un allievo dopo venti, trent'anni ricorda: «Quel tema mi fece molto pensare, mi aiutò a non sbagliare troppo nella vita; quella scuola mi ha tenuta sveglia la coscienza» vuol dire che ha avuto un insegnante che non trasmette solo aride nozioni ma, dando le necessarie nozioni, provoca a conquista di valori, trascende il quotidiano e va ben oltre la preoccupazione di portare la classe ad un diploma di maturità e passa attraverso l'esame alla vita e le dà un orientamento e la invia ad una missione. Quell'insegnante non si sente responsabile d'un frammento d'esistenza dei suoi allievi ma dell'intera loro vita. Con questo spirito è naturale che Don Buglio fosse sempre presente e partecipe con cuore fraterno nei loro momenti lieti e tristi e facesse sentire la sua parola ricca d'incoraggiamento, di compiacenza, di conforto. Lo volevano, tanti, a benedire le loro nozze per riconoscenza a quella testimonianza cristiana, mirabile nella sua coerenza, che avevano visto in lui e che li aveva efficacemente aiutati a percorrere i sentieri non sempre fioriti della loro giovinezza. Lo volevano a battezzare i loro bambini, lo desideravano a godere con loro ogni festa di famiglia. Li sorprende e stupivano e godevano del ricordo che Don Buglio aveva per anniversari, compleanni, onomastici, successi di carriera, lutti e per il modo con cui li sottolineava telefonando o scrivendo. Era un loro familiare che amava i loro bambini, che faceva spirituale e religiosa la loro gioia o la loro sofferenza: continuava e cresceva la confidenza, continuava e mirabilmente cresceva l'efficacia del suo apostolato.

La mamma aveva pregato, chissà quante volte «per ottenere al figlio tutte le grazie perché diventasse un bravo sacerdote», ed il figlio ci dice come vuol essere un bravo prete: alla vigilia della sua consacrazione sacerdotale, nel giugno del 1948 definisce il suo programma di vita, con precisione, con la generosità d'una persona matura (26 anni) con l'entusiasmo proprio del momento più sacro e solenne della sua esistenza. A noi, dopo più di quarant'anni, quei propositi danno la spiegazione d'una vita che abbiamo conosciuto tutta ordinata, condotta con inalterata serenità, con discrezione schiva d'ogni comparsa ed esibizione, laboriosa nel silenzio, gioviale e cordiale con tutti. Si poteva dire di Lui che ogni giorno obbedisse all'esortazione di sant'Agostino: «canta e cammina!». Oggi noi concludiamo che Don Buglio è stato mirabilmente fedele ai suoi propositi.

Scriva nel suo quadernetto: «una vigorosa pietà ed una esemplare osservanza delle mie Regole e dei miei voti impegneranno la mia vita in un intenso apostolato sacerdotale». La sua «*giornata sacerdotale*» deve cominciare con la puntualità nella levata come primo esercizio di mortificazione e di auto-educazione; ha momenti fissi per la recita del breviario, per il rosario meditato, per l'esame di coscienza che precede il Vespri. La meditazione sempre, e sempre suggerita dal Breviario. Ci dev'essere una pagina di ascetica o dalla Vita di Gesù, dalla Sacra Scrittura.

«Accurata e puntuale» deve essere la confessione settimanale, «accurato» l'esame di coscienza all'esercizio della buona morte per una ripresa di coscienza,

5 dice, nel caso che fosse fuori strada.

Tutti questi impegni debbono confluire al conseguimento d'una feconda vita interiore nello spirito di Don Bosco e mediante un «sì, Padre» che venga dal cuore. Considera la pietà abito professionale del Sacerdote che senza di essa è uno spostato in continuo immediato pericolo di naufragare.

«Cànoni vecchi, osserva, ma per essi io attingerò ogni mattina dal mio Gesù una energia nuova e così, ripieno dello Spirito di Dio sentirò il bisogno di riversarlo nelle anime: guai a me se non evangelizzassi! Sono Sacerdote non per me ma per le anime, alter crucifixus, vicarius amoris Christi».

Propone, quindi, di non rifiutarsi mai per alcuna opera di ministero sacerdotale anche se costi grandi sacrifici. Il fine d'ogni azione sacerdotale deve essere la gloria di Dio e il bene delle anime, non l'affermazione della propria personalità. Le sue prediche, finché non abbia acquistato la padronanza delle circostanze, saranno scritte per intero, previa buona riflessione e meditazione; debbono avere sostanza nella semplicità e nella chiarezza.

Non vuole accontentarsi di una scuioletta e trovar sua pace in una cameretta accogliente.

Il primo apostolato però lo dovrà compiere nella sua casa e comunità. L'esperienza gli dice che ci sono Religiosi che sanno essere delizia degli ospiti mentre nella consuetudine quotidiana sono croce dei confratelli.

Sarà suo impegno di non aggravare mai la situazione d'un chierico o d'altro confratello malcontento o incerto, offrendo esca alle sue lamentele. Vorrà essere per i confratelli più giovani un amico cordiale e affettuoso, sempre pronto ad aiutarli con ogni mezzo, senza mai con loro lamentarsi d'alcuno.

Nel lavoro si impone incondizionata generosità e molta preghiera, molto sacrificio, molto amore per le anime che gli saranno affidate.

Questo *autoritratto ...in votis* Don Buglio lo realizzò davvero nel corso degli anni a Valsalice tanto che a noi pare non già un progetto di vita ma una autobiografia.

L'incondizionata generosità nel lavoro per tanti anni non s'accontenta delle 16 o 18 ore settimanali di lezione ai suoi sessanta, settanta allievi con pagine e pagine da correggere ogni giorno: cerca altre aree ove impegnare i suoi talenti e portare rinforzo ai pochi operai nei campi dalla molta messe.

La domenica, che per un insegnante impegnato come Lui avrebbe potuto onestamente esser considerata giorno di riposo, di distensione e recupero, è invece il giorno in cui si sente più prete: il suo sacerdozio ha bisogno di sentirsi parte viva del misterioso organismo della Chiesa, di sentirsi maestro di fede, che comunica la parola di Dio al popolo cristiano, con chiarezza e semplicità. Il contatto con la gente, la conoscenza dei problemi delle coscienze gli fanno toccar con mano la difficoltà del vivere cristiano, oggi, la necessità della preghiera e della grazia; orientano la sua predicazione, gli fanno capire la grandezza della sua missione di sacerdote. È un bagno settimanale di ecclesialità che gli fa chiara la coscienza della finalità della scuola cattolica in cui milita.

Tra i molti talenti che ebbe, uno in particolare va ricordato, personalissimo. Tutelato e favorito fin dalla sua adolescenza nell'ambiente sano e sereno della

stolato per la gioventù femminile nella vasta gamma dalle giovinezze fuorvia-
te e devastate a quelle splendide di ideali d'autentica santità.

Un talento che impegnò mente e cuore con tutta la ricchezza e la finezza dei
delicati sentimenti in una indefettibile, generosa continuità.

La Comunità ne ebbe appena percezione perché in ogni sosta della sua attivi-
tà vedeva Don Buglio assentarsi per tutto il tempo liberamente disponibile,
con puntuale ritorno al consueto lavoro, lo vedeva vincolato in una fittissima
rete di relazioni epistolari e telefoniche. La sua agenda non aveva spazi vuoti.
Andava all'opera delle Tre Marie di Carmagnola, a Varese dalle Figlie di Maria
Ausiliatrice, al Buon Pastore di Torino o a qualche convento di Carmelitane
o altre religiose, oppure soltanto in città all'incontro del gruppo VDB di cui
era Assistente. C'era da guidare un ritiro mensile, da animare un incontro di
preghiera, da predicare un breve corso di esercizi spirituali, da avviare un'in-
iziativa d'apostolato, da presenziare ad un convegno di studio.

Fu molto apprezzata la sua opera nel gruppo delle Volontarie di Don Bosco,
in cui apparve il suo amore al nostro Padre Fondatore e la conoscenza non
superficiale del suo spirito capace di suscitare originali e moderne forme d'a-
postolato e di consacrazione.

In Don Buglio il Gruppo trovò la sicurezza di vivere la propria autentica voca-
zione, la capacità di crescere nel numero e nell'amore a tutte le cose della
Congregazione e dell'Istituto con una circolarità di notizie che faceva ciascu-
na Volontaria viva e presente a tutte.

La corrispondenza, accuratamente conservata, ci documenta l'altissimo ascen-
dente spirituale di Lui che chiamano «Mio buon Padre "Reverendo e amato
Don Buglio" Carissimo fratello Don Giuseppe». Esprimono gioia e riconoscenza
per il consiglio, l'esortazione, la visita inaspettata, il ricordo affettuoso, la noti-
zia partecipata, il dialogo prezioso da anni ininterrotto per sostegno e conso-
lazione nelle difficoltà e nelle prove.

Non solo colle VDB ma ovunque Don Buglio sapeva destare grande fiducia
e confidenza, ovunque era ascoltato e desiderato; si affidavano al suo aiuto
e alla sua preghiera perché sapevano d'aver trovato un amico fedele, per sem-
pre. Ed egli osava proporre alle anime più elette che incontrava scelte corag-
giose nella vita consacrata alla preghiera e all'apostolato. A queste sue voca-
zioni raccomandava il suo lavoro coi liceisti di Valsalice, i problemi e le sfide
che la Congregazione deve affrontare per salvare i giovani del nostro tempo,
il progetto Africa del Rettor Maggiore...

«Voglio, loro scriveva, che andiate tanto in alto nel Paradiso per tirare un po'
in su anche me».

Nell'ultimo anniversario della sua ordinazione sacerdotale (4 luglio 1995), una
ventina di giorni prima della sua morte, Don Buglio scriveva ad una carmelita-
na che confidenzialmente chiama sua madrina spirituale: «Oggi dovevo asso-
lutamente scriverti perché oggi son 47 (quarantasette!...) anni che son stato
ordinato prete e mi sento sulle spalle un bel peso di responsabilità e di debiti
verso il Signore se penso (e devo ben pensare...) al come ho vissuto il mio

7 sacerdozio, *che potrebbe anche volgere rapidamente a termine con il conse-*

guente «redde rationem». Ed allora trovo necessario mobilitare anche questa lontana (ma solo nello spazio) mia madrina spirituale perché mi raccomandi presso il suo Sposo. Una sposa così buona ha certamente molta influenza presso il Signore.

Dopo la nostra esplorazione sulla vita e l'apostolo di Don Buglio quasi sorridiamo di questa sua preoccupazione, vogliamo sperare che anche il Signore abbia sorriso preparandosi a dirgli «Vieni servo buono e fedele!» ma con fraterna carità offriamo per Lui preghiera e suffragi.

**Il Direttore
e la Comunità di Valsalice**

Valsalice 1° maggio 1996

Dati per il necrologio

8 Don Giuseppe Buglio, nato a Torino il 23 marzo 1922; morto a Cogne (Ao) il 2 agosto 1995 a 73 anni di età, cinquantasei di professione, quarantasette di sacerdozio.